



Csm, le Camere torneranno a votare il 5 luglio

Il presidente della Camera Nilde Iotti (nella foto) ha nuovamente convocato per la mattina di giovedì 5 luglio il Parlamento in seduta comune per procedere a nuovi scrutini per l'elezione di otto membri ai laici del Consiglio superiore della magistratura. Il 20. ai primi scrutini, solo due (i dc Galloni e Bressani) avevano raggiunto l'altissimo quorum di voti richiesti: almeno i tre quinti degli aventi diritto al voto. D'ora in poi il quorum richiesto è dei tre quarti dei votanti. Per il 5 saranno già noti i risultati del parallelo voto dei 7.109 magistrati italiani, chiamati ad eleggere l'1 e il 2 luglio i loro venti rappresentanti nel Csm. In lista quattro liste.

**Piero Borghini presidente del Consiglio della Lombardia**

Il comunista Piero Borghini è il nuovo presidente del Consiglio regionale della Lombardia. E' stato eletto ieri mattina con 58 voti su 61 votanti. Per Borghini, 47 anni, nella passata legislatura presidente del gruppo comunista, hanno votato i consiglieri di Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi, Pli, i Verdi e i rappresentanti del partito dei pensionati. I 15 consiglieri della Lega Lombarda, Dp, Antiproibizionisti e Alleanza Lombarda non hanno partecipato alla votazione. Borghini è il secondo comunista ad assumere la carica dopo Carlo Smuraglia (1978-1980). La nuova giunta di pentapartito sarà eletta il 6 luglio.

**Nominato al Pci l'ufficio per l'elaborazione del programma**

La Direzione del Pci, dopo la riunione di martedì, ha dato corso ad un altro adempimento in vista della Conferenza programmatica decisa per il prossimo mese di ottobre, in preparazione del XX Congresso. Oltre al gruppo per l'elaborazione del programma, è stato nominato un ufficio composto da Antonio Bassolino, Piero Di Siena (coordinatore), Antonio Cantaro, Enrico Melchionda, Marisa Nicchi e Franco Ottaviano.

**Fulvio Angelini nuovo segretario del Pci dell'Aquila**

Fulvio Angelini è il nuovo segretario della federazione del Pci dell'Aquila. Sostituirà Edoardo Carocia, destinato ad altro incarico. Angelini ha ottenuto nel corso della riunione del comitato federale aquilano 32 voti a favore, 20 astenuti e 3 contrari. 29 anni, il neoeletto è stato segretario provinciale e ha lavorato a livello nazionale nella Fgci. Da un anno era responsabile dell'organizzazione nella segreteria regionale abruzzese del partito.

**Giovanni Gorja promuove la costituente della sinistra dc**

Il 3 luglio al Teatro dei Servi a Roma l'ex presidente del Consiglio Giovanni Gorja promuove un incontro per dar vita ad una "costituente" della sinistra dello scudo crociato. L'iniziativa viene presentata come un contributo ad una indilazionabile ripresa di iniziativa all'interno ed all'esterno del partito. «Mentre c'è tanto da fare - scrive Gorja a deputati, senatori, consiglieri nazionali e membri della direzione - sembra non accadere nulla, neppure nella sinistra dc». Saranno presenti Bodrato e Donat Cattin, ma Gorja conia anche nell'intervento di De Mita. Nella letteratura l'ex capo del governo rileva che i deludenti risultati elettorali «sono la manifestazione di una progressiva perdita di identità da parte del Dc e di una sempre minore capacità dell'alleanza di pentapartito di rappresentare un'incisiva linea di governo del paese». Per Gorja il tema della riforma elettorale appare prioritario anche se non esaustivo.

**Ribaltata la maggioranza per la Stampa parlamentare**

Francesco De Vito («L'Espresso») è il nuovo presidente della Stampa parlamentare. Lo hanno eletto, su lista unica, a scrutinio segreto i giornalisti accreditati a Montecitorio e Palazzo Madama, che hanno chiamato alla vice-presidenza il segretario uscente dell'associazione, Enrico Colavita (Agerzia Italia). Il voto per l'elezione dei tredici componenti del direttivo - che dovrà esprimere il nuovo segretario - ha provocato il ribaltamento della maggioranza dell'Asp: sette seggi (più De Vito) sono andati alla componente che era all'opposizione nella precedente gestione, entrata in crisi (nell'ordine delle preferenze Pionati del Tg1, Di Mauro de «L'Unità», Vitale dell'Agencia Italia, Patrizia Rettori del «Secolo XIX», Corallo dell'Ansa, Satta dell'Adn-Kronos e Paola Avetta del G3); cinque consiglieri sono stati espressi dalla componente che aveva gestito l'associazione nell'ultimo anno: Santarelli, Tg3, Jaccopino, «Il Giorno», Mecconi, servizi parlamentari Rai; Pettinelli, Gr2; Rizza, «Il Messaggero». Eletto anche il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, Morello.

GREGORIO PANE

**La Direzione sulle giunte «Alternativa programmatica al pentapartito» propongono i comunisti**

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Le città tenute in scacco dal pentapartito, dall'estenuante affannarsi, intorno a poltrone di sindaco, assessori e presidenti, dei partiti della maggioranza, Psi e Dc in testa. «A un mese e mezzo dal voto, nessuna Regione, nessuna Provincia, nessuna città hanno ancora eletto i loro governi», denuncia la direzione del Pci in un documento, messo a punto da Gavino Angius, responsabile degli enti locali. «Dopo un quinquennio caratterizzato diffusamente dalla presenza nei governi regionali e locali di giunte di pentapartito che tante instabilità e ingovernabilità hanno provocato - afferma la nota di Botteghe Oscure -, occorre una svolta nella qualità dell'impegno programmatico, nella definizione di coerenti politiche riformatrici». Al contrario, invece spesso le trattative avvengono «al di fuori di una seria verifica sul programma».

L'obiettivo del Pci, è scritto nel documento della direzione, è quello di «perseguire nelle città e nelle regioni la costruzione di giunte di alternativa programmatica al pentapartito fondate sulla partecipazione delle forze di sinistra socialista, laiche, cattoliche, ambientaliste».

Un confronto rivolto «a tutte le organizzazioni del partito» da condurre «con grande coerenza e limpidezza». Il giudizio del Pci è molto netto sul «tentativo del Psi condotto anche in grandi città e in importanti regioni in cui esiste la possibilità di soluzioni diverse di riproporre giunte di pentapartito nonostante le catastrofiche esperienze di questi anni». Nelle settimane passate, molte polemiche sono state sollevate, da parte socialista, per quelle che a via del Corso definiscono «maiegiunte» che vedono alleati insieme Dc e Pci. «Non si può non esprimere una qualche preoccupazione per la costituzione, in pur limitati casi - afferma il documento della direzione comunista - di giunte formate da Pci e Dc, le cui realizzazioni non sempre appaiono politicamente e seriamente motivate». Un duro giudizio è quello espresso sulla politica delle «giunte bilanciate», viste come il «risultato di un deteriorato baratto» che arriva fino a rimuovere «spesso totalmente, le volontà politiche espresse dagli elettori».

Per la formazione delle nuove amministrazioni, il Pci pone al primo posto, accanto al programma, «le questioni della trasparenza, della correttezza amministrativa e della moralità indiscussa delle persone chiamate all'assunzione di responsabilità di governo». Senza queste condizioni, ricorda il documento, «il Pci può scegliere, per responsabilità altrui, la strada dell'opposizione democratica». E per la nuova legislatura l'impegno dei comunisti è sulla «riforma delle regioni e del sistema delle autonomie locali come il terreno principale su cui avviare una più generale riforma dell'ordinamento costituzionale e dell'intero sistema politico italiano». E insieme c'è quello a combattere gli orientamenti dell'attuale governo «che concentrando poteri e togliendo risorse finanziarie colpisce la funzione programmatica e di governo di Regioni e Comuni».

**Alla assemblea nazionale aperta a Rimini da Cuperlo l'idea di quattro associazioni per la sinistra giovanile**

**Autonomia dalle mozioni pci e ipotesi di un patto politico federativo con il futuro partito**

**La Fgci si rifonda A novembre il congresso**

Quattro associazioni giovanili (territorio, scuola, università, luoghi di lavoro) che si confederano per dar vita alla «nuova organizzazione della sinistra giovanile» (per ora, senza nome): è il progetto che i giovani comunisti discutono a Rimini in un'assemblea nazionale. A novembre il congresso di scioglimento e rifondazione. Cuperlo: «La nostra non è una svoltina». Oggi parla D'Alena.

DAL NOSTRO INVIATO FANTINO RONDOLINO

RIMINI. La Fgci ricomincia da quattro. L'organizzazione giovanile della sinistra giovanile. Un'organizzazione che riduca gli apparati fino a eliminarli. Che si apra ad un'iniziativa transazionale «intesa di «patti d'azione» con associazioni dell'Ovest e dell'Est. Che con il nuovo partito della sinistra definisca un «patto politico federativo» improntato alla «pari dignità». Un'organizzazione non (solo) comunista, non più Fgci.

Il progetto che a novembre sarà oggetto di un congresso nazionale (il 25°), è per un vero figlio della «rifondazione» avviata cinque anni fa a Napoli (allora segretario della Fgci era Pietro Folena), per un altro incontro la costituente

aperta dal Pci. Della Fgci rifondata eredita l'attenzione per l'esperienza associativa, «di base», e la scelta dell'impegno «tematico» come chiave della politica giovanile.

Dal Pci multa un limite e un'esigenza: la forma-partito tradizionale non funziona più, bisogna ridefinire un'idea moderna di sinistra. «Vogliamo incidere sulla qualità e gli esiti del confronto aperto a sinistra con la fase costituente, a partire dal tema della riforma della politica», dice Cuperlo. Ma subito precisa: «No, non stiamo facendo una «svoltina». In questi mesi, la Fgci si è tenuta lontana dalla «logica delle mozioni», al punto da prendersi qualche critica e qualche accusa di «attardismo».

Ma è una scelta che Cuperlo difende, perché nasce da un'autonomia ormai consolidata, e perché ha consentito alla Fgci di non restare stitola e di poter, oggi, guardare avanti.

Non sarà un percorso indolore, quello che porta alla «nuova organizzazione della sinistra giovanile»: la «pluriarietà di oggi» (ieri la discussione è

stata avviata in sei gruppi, per consentire un maggior numero di interventi) vedrà sicuramente interventi contrari, l'emergere insomma di un dibattito che, se non ricalca quello del Pci, certo potrebbe assomigliargli. Una certa ambiguità gli ha accompagnato la «nuova Fgci»: da un lato, la scelta del federalismo, l'apertura a culture politiche lontane (dall'ambientalismo al pacifismo), forme di militanza non tradizionali (il volontariato, l'impegno «tematico»). Dall'altro, un'identità forte, una rivisitazione certo originale, ma consapevole e rivendicata, della tradizione comunista italiana, da Gramsci a Berlinguer.

Ora quest'ambivalenza è destinata a sciogliersi: non necessariamente, però, nei termini di una rottura. Perché la Fgci - e su questo Cuperlo ha insistito a lungo, in una relazione animata dallo sforzo di liberarsi di un certo «gergismo» che «nulla ha a che vedere con la vita quotidiana di milioni di giovani» - parte da un'esperienza consolidata: quella di 50.000 giovani comunisti che, in anni non facili per il Pci e per la sinistra, hanno tentato un modo nuovo di far politica.

«Non ci basta descrivere la società, la questione giovanile, descrivere noi stessi e i nostri limiti», denuncia Cuperlo. E forse questa la premessa (autocritica) per il progetto oggi messo in campo. «C'è una realtà che ci domanda di agire», dice. E aggiunge: «Il punto è capire come, a volontà di trasformazione, viene spinta da una massa vasta di giovani, come proseguita e rinnovata, con altri, la funzione storica che i comunisti hanno svolto».

L'identità che Cuperlo propone è quella stessa avanzata a Napoli, cinque anni fa: il «nuovo socialismo». Ed è un'identità che si articola nell'impegno contro il razzismo, nella battaglia ambientale, nel diritto al lavoro e al sapere. Nella necessità, soprattutto, di individuare e costruire «una nuova matrice solidale della nostra società». Oggi a Rimini arriveranno Massimo D'Alena e Luciano Castellina. Il «numero due» del Pci parlerà nella stessa sala dove, dieci anni fa, diede l'addio alla «nuova Fgci»: la Fgci dei «consigli», prima presa di distanza dalla forma-partito tradizionale.

**Magri «Nessun accordo sullo sbocco»**

ROMA. «Alcuni giornali, adoperando una dichiarazione di Massimo D'Alena, hanno scritto che la direzione del Pci si è conclusa con l'accordo unanime sulla decisione di convocare prima delle elezioni il congresso per cambiare nome e identità del partito. Tale notizia è priva di fondamento». La smentita è di Lucio Magri e Giuseppe Chirante, che aggiungono: «C'è un accordo soltanto sul fatto che il congresso deve svolgersi in tempi adeguati per garantire una partecipazione democratica e una decisione meditata, mentre sullo «sbocco del congresso», non c'è stato alcun accordo».

Per Magri e Chirante «restano del tutto valide le ragioni che ci hanno spinto ad opporci alla svolta di novembre». «E' un'assoluta ovvietà che non ci fosse un accordo sullo sbocco - replica D'Alena - Si può dedurre questo dalla lettura dei verbali della riunione pubblicati sull'Unità. Quando mi riferisco alla trasformazione del partito, mi riferisco alla proposta con cui la maggioranza affronterà il congresso». Intanto Armando Costantini propone, per il congresso, la data del 21 gennaio per «parlare di un rinnovato Pci e non del suo scioglimento».

**Cacciari «Il no è come l'Uruguay»**

ROMA. «Gli oppositori del segretario mi sembrano l'Uruguay. Si difendono chiudendo tutti gli spazi e Occhetto fatica a trovare il guizzo vincente». La metafora calcistica sulla direzione del Pci è di Massimo Cacciari. Per il filosofo veneziano «più che definire tempi certi per il congresso il problema più urgente è quello di definire le regole della costituzione».

Critico è anche Marco Pannella, per il quale ci si muove «all'esterno con ancora maggiore insensibilità e maggiori disattenzione di quanto non accadesse all'interno del partito tra novembre e febbraio scorso».

Positivo invece il commento di Franco Bassanini, presidente dei deputati della Sinistra Indipendente. «Forse si comincia a vedere la fine del tunnel. Abbiamo finalmente tempi certi e scadenze definitive. Ma soprattutto il processo costituente scende finalmente sul terreno del confronto concreto sulla natura, sulla strategia e sul programma del nuovo partito». Bassanini aggiunge: «Spero che Occhetto possa ora trovare il tempo necessario per dedicarsi anche all'indispensabile rilancio del governo ombra».

**Il Pci insiste con il governo «Bloccare i lavori per gli F16 a Crotona»**

Chiesto un «atto unilaterale». Il 6 agosto una giornata di lotta

Il Pci rilancia la richiesta di un atto unilaterale del governo italiano per la sospensione del progetto di costruzione della base a Crotona per gli F16 sfrattati dalla Spagna. Conferenza stampa di Giulia Rodano e Gianni Cervetti. «Inammissibile l'avvio dei lavori di fronte alle grandi evoluzioni internazionali», Pino Soriero denuncia gli interessi politico-mafiosi che premono per la realizzazione della base.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. In parallelo con l'iniziativa politica (per l'atto unilaterale sono state appena presentate dai comunisti interpellanze alla Camera e al Senato) scatta una nuova fase del movimento autonomo e unitario anti-F16 in Calabria: una prima giornata di lotta si terrà il 6 agosto, nel contesto di una più ampia mobilitazione per un'iniziativa di pace del Mediterraneo.

A far scattare il rilancio della campagna stanno molte e concorrenti circostanze messe in luce ieri mattina a Botteghe Oscure nel corso di una conferenza stampa cui hanno preso parte il coordinatore della segreteria del Pci, Massimo D'Alena, Giulia Rodano della segreteria, Giorgio Napolitano e Gianni Cervetti ministri degli

esterni e della Difesa del governo ombra, Pino Soriero segretario del Pci in Calabria, Massimo Micucci vicesegretario della sezione Esteri, e Francesco Forgiato, del comitato calabrese che anima la battaglia contro l'installazione della base Usa a Crotona. Vediamole, queste circostanze.

Intanto l'avvio delle procedure di esproprio dei terreni. Sono partite le prime 75 lettere indirizzate ad altrettanti coltivatori-proprietari cui i quali è scatenata un'offensiva impressionante (Soriero ha denunciato a tentativi di corruzione) per costringerli a mollare la terra. È un capitolo scandaloso l'ambasciatore Usa in Italia, Peter Secchia ne ha scritto pagine deprimenti, nel corso di una sua recente visita in Calabria, sostenendo che, con la base, si auterebbe una delle zone più depresse del Sud.

«Noi non pensiamo affatto che lo sviluppo del Mezzogiorno possa essere affidato a processi di militarizzazione del suo territorio», ha seccamente notato Giulia Rodano.

Ma - ecco il punto politico - in quale contesto malgrado questi processi di militarizzazione (che riguardano anche la Sicilia e la base navale di Taranto)? In un contesto di totale opposito. Basti pensare all'attuale fase di revisione e riduzione degli armamenti, ai progressi tanto sensibili nei rapporti Usa-Urss, all'annuncio sovietico del ritiro di oltre 1.500 testate nucleari dall'Europa e alla quasi contemporanea decisione del Pentagono di chiudere 86 basi dentro e fuori gli Usa. A questo scenario traggiettato da Giulia Rodano, Cervetti ha aggiunto una significativa tessera: le recenti dichiarazioni fatte dal sottosegretario alla Difesa americano Atwood in sede Ueo a Parigi sull'atteggiamento Usa di fronte ad un'eventuale di rinegoziazione con l'Italia degli accordi relativi alle basi sul nostro territorio. «Io sarei ben dis-

posto ad accettare la proposta», ha detto testualmente Atwood.

Tanto più preoccupante - ha osservato Gianni Cervetti - appare allora l'atteggiamento del governo italiano che non solo ha fatto sin qui cadere le ripetute sollecitazioni del Pci (la questione fu sollevata nel gennaio scorso da Occhetto proprio a Crotona, fu riproposta in sede di comitato del governo ombra sulla riduzione delle spese militari, e infine solennemente assunta dall'ultimo congresso comunista), ma ha persino ignorato l'ordine del giorno approvato dal Senato nello scorso aprile con cui si chiedeva espressamente l'interdizione dei preparativi di esproprio dei terreni per la base, così come richiesto dal Consiglio regionale della Calabria, dai Consigli comunali di Crotona, Cutro e Isola Capo Rizzuto, e ora anche dalle organizzazioni imprenditoriali e dai sindacati. Mentre deve rispondere alle interpellanze, il governo ha comunque modo - ha rilevato Cervetti - di modificare il suo paradosso atteggiamento in sede di sessione Nato del 5-6 luglio, e in autunno a Palma quando i paesi del-

l'Helsinki si riuniranno per definire un nuovo sistema di sicurezza nel Mediterraneo.

Ma c'è un terzo e non meno preoccupante aspetto del caso-Crotona che sollecita oggettivamente una mobilitazione e un impegno collettivo: «A Crotona c'è un clima torbido», ha denunciato Soriero parlando non solo dell'opera di corruzione per facilitare gli espropri, ma anche di «un intreccio di interessi affaristico-mafiosi che premono per la costruzione della base. «La stampa può aiutarci a capire che cosa sta accadendo», ha soggiunto mentre Francesco Forgiato si chiedeva se fosse una pura e semplice coincidenza che a fare gli onori di casa all'ambasciatore Secchia sia stato Enzo Cafari. Cafari risultò essere assai intimo dell'ex presidente delle Ferrovie Ligato, il cui assassinio è ancora un mistero eccellente. Ora Cafari, ha compilato, base d'asta 15 miliardi, prezzo pagato 15 miliardi e cinquanta milioni, un complesso alberghiero a Crotona. Quel complesso potrebbe essere la prima base operativa dello stato maggiore Usa sfrattato da Torrejon. L'altra notte ci è scoppiata una bomba.

**Staffetta Andreotti-Craxi tra 6 mesi? Voci, smentite, annunci enigmatici**

ROMA. Io ti lascio governare per altri sei mesi, e tu alla fine mi cedi il posto a Palazzo Chigi. Un patto tra gentiluomini, insomma, che avrebbe per protagonisti, manco a dirlo, Andreotti e Craxi. La voce giura negli ambienti politici da quarant'ore, condensata in un termine già sfruttato in altre stagioni: «staffetta». Un'ipotesi poco presentabile, per tante evidenti ragioni. Ma ciò non toglie che se ne parli lo stesso: naturalmente con un adeguato corredo di smentite.

Giulio Andreotti preferisce negare la radice del problema, cioè la «sfilacciatura» della maggioranza di cui parlano tutti a turno: c'è chi dice, ha scherzato conversando con i giornalisti, che la maggioranza è sfilacciata da quando è nato il governo. Poi ha affidato ai presenti una frase tutta da interpretare: «Un presidente del Consiglio che si rispetti le sue risposte le dà in Parlamento». È una battuta vagamente accademica oppure il preannuncio di un'iniziativa già decisa?

Se Andreotti semina dubbi, Craxi li scaccia. È vero, gli è stato chiesto, che lunedì scorso ha incontrato riservatamente il presidente del Consiglio? «Questa notizia - ha replicato - è destituita di ogni fondamento». Il vicesegretario socialista Giulio Di Donato si è poi incaricato di confutare l'ipotesi della staffetta, ricorrendo a un argomento deduttivo: «Qui - ha detto - non corre nessuno. Se corresse qualcuno si potrebbe parlare di staffetta, ma la situazione è immobile e

uniscono al coro delle lagnanze. Il segretario liberale Altissimo, dopo aver incontrato nel proprio studio Forlani, ha ripetuto ai giornalisti una battuta cui è affezionato: «Si tratta di capire se questo governo è formato da cinque o da sei partiti e se Forlani è nella condizione di prendere impegni per tutta la Dc». La Malfa ha incontrato i ministri dell'edera per fare il punto e ha poi sollecitato ancora una volta il «verice» dei segretari della maggioranza. Infine il vicesegretario socialdemocratico Vizzini ha indicato il «problema vero»: il congresso dello Scudo crociato, ha osservato, «continua con tutte le sue turbolenze». Tra ipotesi e smentite, insomma, fuoco a volontà sulla sinistra dc.

**Stamane si conclude la discussione: slitta il voto sul direttore «Manifesto», tre ipotesi per la successione E oggi parlano i «padri fondatori»**

ROMA. Prima ipotesi: lasciare tutto così com'è. Seconda ipotesi: tentare di pilotare in maniera indolore il passaggio delle consegne dai «vecchi» ai «giovani». Terza ipotesi: tenere assieme gli uni e gli altri, portandoli in un'operazione che o rischia di essere un pasticcio o è, tra le tre possibili, quella segnata dagli ostacoli maggiori. Perché assieme dovrebbero esser tenuti non solo «vecchi e giovani», ma progetti e identità improvvisamente apparsi lontanissimi tra loro.

Ecco qui, tratteggiato all'ingrosso, lo scenario dentro il quale «il manifesto» sta cercando la via per venir fuori dalla secca nella quale s'è incagliato da qualche settimana. Una secca incrociata - beninteso - non a caso: ma cercata, provocata e non a caso, di proposito, da timonieri troppo esperti per aver semplicemente sbagliato rotta. Della proposta di Pinor, Rossanda e Parlato - e delle loro dimissioni - la redazione ha discusso ancora ieri, dividendosi, lacerandosi, su alcune cose compatte. Continuerà a farlo oggi; e non è affatto detto che basti a raggiungere la soluzione. Il fatto è che l'idea di schierare «il manifesto» troppo vicino a qualcosa che non sia semplicemente se stesso, non poteva - forse - che produrre una discussione così.

E la proposta di allineare il quotidiano alla battaglia di un pezzo di Pci (quello che in parte del «fronte del no») dopo aver teorizzato e praticato per anni autonomia e critica: proprio verso il Pci, è infatti apparsa a

molte come un non accettabile e non comprensibile sconfessione della lezione mandata ormai a memoria.

I primi due giorni di discussione avrebbero però segnato un raffreddamento della tensione. Molti dei «giovani» (per continuare ad usare uno schema che non rende del tutto la «trasversalità» delle divisioni) hanno notato nell'intervento pronunciato da Pintor l'altro ieri la scomparsa della tesi che più aveva suscitato opposizioni: quella di un «rapporto organico» del giornale con un pezzo del «fronte del no». È una proposta che Pintor non ha ripetuto: pur non mutando il suo giudizio sulla importanza prioritaria che un giornale come «il manifesto» dovrebbe attribuire al rischio di scomparsa del Pci e riconfermando la sua opinione circa il carattere «comunista» che dovrebbe segnare le idee e gli scritti. È intorno a questa «concezione», da quel che si capisce, che dentro «il manifesto» si è riaperto un canale di discussione. Con due non superate riserve, però, da parte dei «giovani». La prima, di ordine generale, riguarda il fatto che una parte non marginale della redazione si è formata nell'idea (che resta) di un giornale che guardi ben oltre «l'area comunista» (con la quale, molti, hanno poche o nulle esperienze in comune). La seconda interessa, invece, la natura (e in parte gli obiettivi) della «concezione» di Pintor: che, per alcuni, si sarebbe accordato di essersi mosso - come dire? - fuori tempo, proponendo a «il manifesto» di diventare più decisamente il giornale del «no» proprio quando in quell'area del Pci molto potrebbe essersi messo in movimento.

È questo, dunque, che agita rende così complesso il confronto che va in scena al «manifesto». Oggi dovrebbe essere conclusa la discussione, mentre pare certo che il voto sul direttore dovrebbe slittare di qualche giorno ancora. Ma su questo e su altro pesa l'incognita della via che decideranno di seguire i «padri fondatori». Rossana Rossanda e Valentino Parlato non sono ancora intervenuti. E c'è chi giura che anche Pintor finirà per chiedere di nuovo la parola. L'interrogativo è: per favorire quale delle tre ipotesi di soluzione? □ F.G.